LA PATRIA DEL FRIULI

Martedì 15 Novembre 1904 (Conto corrente con la Posta) UDINE (Conto corrente con la Posta) Anno XXVIII - N.277

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1 aprile, 1 luglio e 1o ottobre mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Corpo del giornale cent. 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina, prezzi da convenirsi.

DA GORIZIA.

Lo scoprimento della lapide ad Antonio Rotta.

Dimostrazioni contro i fatti d'Innsbruck.

Certamente non rimarrà insignificante la giornata d'oggi nella storia di Gorizia. L'entusiasmo nazionale, manifestato da quanto si è italiano in questa città, raggiunse in questo giorno — sacro alla memoria del patriottismo e dell'arte — le sue più eccelsi vette. Una manifestazione di spontaneo tripudio, si accese con forza nelle vene del sangue italiano confinato in quest'estremo lembo della grande nazione, madre dell'arte e della civiltà.

Vi ho già scritto dei preparativi che si stanno facendo per lo scoprimento d'una lapide — eretta per cura dell'*Unione dei giovani friulani* — alla memoria di quel grande pittore concittadino che fu Antonio Rotta, morto nel settembre dell'anno scorso a Venezia. La lapide venne murata — come già lo sapete — sulla facciata della casa ove nacque l'illustre pittore, vanto della nostra modesta città e dell'Italia tutta. E l'insigne artista nacque nella casa segnata col N. 5 in via Formica: un'angusta via della città vecchia sboccante in piazza Corno.

Già alle 11.30 la piazza Corno e l'imbocco della via Formica presentava un aspetto imponente. La folla festante si era tutti riversata in quei pressi.

Il tratto della via davanti la casa, era tenuto libero dalle guardie cittadine, in grande tenuta e da una squadra di pompieri.

Nello spazio libero si notavano tutte le rappresentanze di società corporazioni ed autorità; la banda civica, gli allievi dell'Istituto dei fanciulli abbandonati, i giornalisti — fra i quali il vostro corrispondente — i due figli dell'illustre pittore ed alcune fra le principali persone della città.

Era rappresentato il *Consiglio comunale* da quasi tutti i consiglieri, col *vice Podestà* Giorgio Bombig, l'*Unione ginnastica*, il *Gabinetto di lettura*, il Circolo *Apollo*, la *Società orchestrale*, il *Club ciclistico popolare*, il *Veloce club goriziano*, la *Società Alpina delle Alpi Giulie ecc., ecc.* Naturalmente la Direzione dell'*Unione dei giovani* era interamente completa.

Le finestre di tutta la via erano occupate di gente. La facciata della casa ove nacque il Rotta era tutta pavesata con bandiere bianco-celesti (colori goriziani). La lapide murata al secondo piano era coperta di un drappo bianco con cordoni azzurri.

In punto a mezzogiorno, la banda civica intuonò l'Inno della «*Lega Nazionale*» che venne accolto da fragorosi applausi. Terminati gli ultimi concerti della banda ed il frenetico battimani, il Presidente dell'*Unione dei giovani* sig. Silvio Cocligi si avanza e pronuncia un breve ma sentito discorso. L'oratore viene spesso interrotto da vive approvazioni.

Il sig. Cocligi ricorda l'illustre artista e patriota, amico inseparabile di Carlo Favetti. Accenna i suoi migliori lavori, tutti riproducenti pietose scene ed episodi del suo popolo. Chiama Antonio Rotta vanto e lustro di Gorizia ch'egli amò e portò sempre scolpito nel cuore. I figli del pittore piangono per la commozione; tutti applaudono con forza ed entusiasmo.

Ad uno squillo di tromba viene levato il drappo e la lapide appare in tutta la sua bellezza. Il lavoro è dello scultore sig. Bitesnich.

Porta la seguente epigrafe:

Addì 22 febbraio MDCCCXXVIII.
In questa casa dischiuse gli occhi
Sacro alla gloria
ANTONIO ROTTA
Nell'arte di eternare sulla tela
La vita del popolo
Insuperabile Maestro
Il X settembre MCMIII
Primo anniversario di sua morte
Con reverente pensiero
L'UNIONE DEI GIOVANI FRIULANI
Questa lapide volle murata.

Scoperta la lapide, la Banda civica intuona l'«*Inno a Gorizia*». E' impossibile descrivere l'entusiasmo del momento. Gli evviva, i battimani si ripercuotono fino all'estremo punto della piazza Corno e si prolungano interminabili.

Il presidente sig. Cocligi consegna quindi al Comune la lapide, a quel comune ch'egli tanto amò e il quale seppe dimostrare tutta la riconoscenza, tutta la gratitudine e l'amore al suo più insigne artista, al grande genio, figlio di Gorizia.

Il vice Podestà sig. Giorgio Bombig accetta con tutto il cuore il dono che gli vien fatto, ringrazia l'*Unione dei giovani friulani*, ricorda la loro opera santa col voler immortalare con una lapide la memoria di Antonio Rotta, di cui pur egli ne ascrive tutti i meriti che lo portarono alla gloria.

Terminato il discorso i figli del Rotta abbracciano e baciano il sig. Cocligi e il sig. Bombig, e stringono la mano a tutti i rappresentanti vicini.

Così ebbe termine la cerimonia che si cangiò poi in una imponente

dimostrazione contro i fatti d'Innsbruck

La Banda civica si diresse per la via della Croce seguita da tutta quella enorme folla, con a capo la bandiera del Comune. Si formarono tre file, occupanti l'intera larghezza della strada e subito si fecero udire le grida di: *Abbasso Innsbruck, abbasso i gnochi, abbasso il governo, abbasso i barbari di Innsbruck; evviva i martiri nostri studenti, vogliamo L'università italiana a Trieste, evviva Gorizia italiana.* E le grida venivano ripetute in coro dalla massa del popolo, con forza ed energia.

Rientrata la colonna dei dimostranti in piazza Corno, per la via S. Antonio, tutti coloro che si erano prima staccati, si cacciarono tra le file che s'ingrossarono di non poco, Nazionali e socialisti della città presero parte all'imponente corteo che proseguì al suono dell'Inno della *Lega Nazionale*, dell'*Inno a S. Giusto* e dell'*Inno a Gorizia*.

Le grida della folla in certi istanti coprivano il suono degli strumenti della Banda.

La colonna si diresse per via Signori ove da alcune finestre venivano gettati dei cartellini bianchi rossi e verdi con le scritte: *Ai barbari d'Innsbruck il nostro disprezzo W gli eroici nostri studenti.* Proseguì per Piazza Grande, via Scuole, Corso Verdi (qui pure piovvero dei cartellini) Via Alvarez, via Ginnastica (nuova pioggia di cartellini) e si arrestò davanti la sede dell'«Unione Ginnastica goriziana».

Le grida, gli urli, gli abbasso abbasso all'indirizzo di Körber del Governo, di Innsbruck, andavano facendosi sempre forti e più ostinate.

Nessun tentativo di reazione fu fatto nè da parte degli slavi nè da altri. La Polizia si comportò nel modo più corretto e lodevole che si possa dire. Non repressioni, non atti che potessero minimamente offendere i sentimenti della dimostrazione resa più solenne per la partecipazione di molte signore e signorine. Dirigeva il servizio di polizia lo stesso Consigliere sig. Abbondio Contin, vestito in borghese.

La banda civica rientrò nella palestra di ginnastica, quindi buona parte dei dimostranti, con la bandiera in testa si rimisero in colonna, attraversarono la piazza e procedettero di nuovo pel Corso Verdi, via Teatro e via Dogana; D. il andò man mano sciogliendosi pacificamente e senza alcun incidente.

Devo notare che durante la passeggiata dimostrativa gli urli e le grida venivano alternate con canti patriottici e coll'inno socialista.

CRONACA PROVINCIALE

CIVIDALE

— Per l'impianto telefonico

Ora che l'idea dell'impianto telefonico tra Cividale e Udine cominciò a farsi strada e le trattative colla Società Carnica accennano alla prossima conclusione dell'importante affare, possiamo aggiungere qualche cosa in proposito, a quanto abbiamo detto in precedenza.

Anzi tutto da un impianto telefonico che ci metta in comunicazione coi paesi circonvicini e con Udine — ne devono servire al paese immesi vantaggi, sotto tutti gli aspetti, specialmete sotto quello commerciale. I fiorenti nostri istituti educativi - e bancari, hanno bisogno assoluto del Telefono, come ne hanno bisogno i commercianti, gli esercenti, i cittadini tutti ed i forestieri; i quali sapendo che sarà questa comodità potranno stringersi con noi in migliori rapporti. Il concorso dei pubblici istituti e dei privati cittadini occorrerà per una volta tanto e non dovrà essere tale da costituire una difficoltà alla sua effettuzione.

La Società — invece — si obbliga a tenere l'esercizio per 25 anni e garantisce un impianto secondo gli ultimi portati della scienza e della modernità: tutti gli apparecchi, perciò saranno perfetti, e la Società si assumerà ogni garanzia morale e materiale sul loro miglior funzionamento.

Guai, perciò, se Cividale si lascia sfuggire quest'occasione, tanto più che la spesa è sopportabilissima, sempre nel caso che non manchi su accennato concorso del paese.

Di tutti coloro che non negheranno il proprio contributo in quest'opera di civiltà di progressi, saranno pubblicati i nomi nei prossimi numeri di questo giornale.

— Teatro.

La Compagnia Mattucci continua a dare le sue rappresentazioni al Ristori — con il solito buon successo artistico.

Ieri sera si recitò il «Boccaccio» e stasera si darà l'operetta «I Granatieri».

Se, come speriamo, la brava Compagnia — potrà confortarsi anche d'un buon esito finanziario — fra qualche settimane, avremo «Il Rigoletto» per il quale la Presidenza del Ristorista trattando.

Ma occorre che il paese si scuota e dia prova, come ha fatto per il *Faust*, della sua passione per la musica.

MANIAGO

— Notiziole.

(*p.r.*) — Venne condotto in cella della Caserma dei R.R. Carabinieri tale Luigi Piazza della frazione di Maniagolibero, perchè ubbriaco ripugnante ed offensivo.

— Nella Valle Piccola dell'Jouf, furono rimpiantati un migliaio di pini, dai fanciulli di queste scuole.

S. VITO AL TAGLIAMENTO.

— Investimento ferroviario

(*Carlo*) 14 — Quest'oggi alle 13 e 40, il treno viaggiatori 462, proveniente da Portogruaro inoltravasi nella nostra stazione Per un falso scambio entrò nel binario scarico merci, ove trovavasi un vagone frenato. Il macchinista appena accortosi di ciò, e prevedendo una catastrofe, mentre cercava con ogni sforzo di arrestare la corsa del treno, s'affidò al fischio della locomotiva, il quale col suo acuto ed allarmante sibilo, fece si che i freni fossero immediatamente stretti.

I viaggiatori, in preda al panico discesero. Il treno frattanto investì il vagone che ivi trovavasi frenato, il quale sormontò la macchina. Questa riportò qualche guasto, mentre il vagone investito rimase quasi incolume.

Il capostazione signor Attilio Agostini con meravigliosa sollecitudine fece si che la macchina del treno merci, che trovavasi ferma in stazione in attesa della coincidenza, venisse allacciata col treno viaggiatore, che potè tosto proseguire.

Con solerzia fece poi pervenire da Casarsa una nuova locomotiva e così dopo un ritardo di 20 minuti circa, anche il treno merci potè proseguire per la volta di Venezia.

Un bravo di cuore va tributato all'intelligente macchinista che, per la sua prontezza di spirito, evitò una probabile catastrofe. Una lode pure merita l'egregio signor Capostazione, che con zelo ed attività fece sì che i treni potessero partire con la massima sollecitudine.

ZOPPOLA

— Vergognose... calunnie

Ci scrivono da Castions di Zoppola, 11 novembre.

I sottoscritti favoriti di una copia del *Friuli* del 9 corr. con un articolo su Castions di Zoppola, da persona che non ebbe il coraggio di farsi conoscere, rispondono:

1. Respingiamo con sdegno le accuse mosseci, per quanto indirettamente, per azioni deplorevoli commesse imbrattando i muri di due case del paese, disposti a sostenere le proprie ragioni anche in via giudiziaria.

2. Dichiariamo che se la notte di domenica fummo allegri lo fummo per intima gioia e col diritto di ogni persona civile, libera ed esultante per la vittoria ottenuta.

3. Alle ironiche informazioni circa la *moralità, civiltà* e *progresso* dell'amato nostro paese, rispondiamo fieramente a nome del paese intero che sdegniamo il giudizio dell'anonimo dissidente, che vorrebbe erigersi a paladino della nostra moralità, civiltà, e progresso.

Firmati: *Pagura Angelo — Rovere Giuseppe — Samassa Giovanni Pagura Angelo di Domenico — Quattrini Antonio — Brusutti Davide.*

SPILIMBERGO.

— Crisi anche nella Società Operaia.

Si parla da qualche giorno delle dimissioni che l'avv. cav. Francesco Concari intendeva dare alla Società operaia. La conferma di ciò si ebbe nella seduta indetta iersera dalla Società Operaia, nella quale seduta l'avvocato Concari annunciò le sue dimissioni, affermando di non accettare per l'avvenire cariche pubbliche nel nostro Comune.

— Conferenza.

14. Nella sala Artini questa sera alle ore 20 1|2 il sacerdote Annibale Giordani, tenne una conferenza sul tema: per l'onore e la lingua d'Italia.

LA PAGINA LETTERARIA

La morte di don Rodrigo.

Pagine inedite di Alessandro Manzoni.

Uscirà fra breve un volume di brani inediti dei *Promessi Sposi*. Il volume, curato dal valente prof. G. Storza, è destinato a suscitare un vivo interesse in tutto il mondo. Si tratta, non di correzioni, di aggiunte o di pentimenti, ma di capitoli intieri che il Manzoni scrisse nella prima concezione dell'opera sua immortale, e che poi, per ragioni di opportunità o di arte, o per scrupolo di coscienza tolse affatto dalla edizione definitiva. Così la dolorosa storia della *Signora di Monza*, che nel romanzo è a malapena adombrata, ha nei brani inediti uno svolgimento di terribile drammaticità, ed è per così dire un nuovo romanzo nel romanzo degli Sposi promessi.

Il comm. Ulrico Hoepli, l'intelligente ed operoso editore che ha legato il suo nome a tante opere mirabili di finezza, di coltura e di intellettualità in ogni aspetto del pensiero umano, prepara una splendida edizione dei «Brani inediti» dei *Promessi Sposi*; e per una cortese concessione noi diamo oggi uno degli ultimi capitoli, in cui è raccontata la tragica morte di don Rodrigo.

Di questa morte i lettori del romanzo sono informati, dopo che Lucia è tornata al suo paese; e tutti ricordano la gioia di don Abbondio, quando la notizia gli è confermata da più parti.

Ma nei «Brani inediti» quella morte è veramente raccontata dall'autore nelle pagine che qui riportiamo e che per evidenza di descrizione e per potenza di colorito non sono inferiori alle più belle pagine del romanzo.

Notiamo intanto che molti dei personaggi dei *Promessi Sposi* hanno nei «Brani inediti» nomi diversi. Renzo si chiamava Fermo, don Ferrante era don Valeriano, l'innominato aveva nome il conte del Sagrato

Le pagine che pubblichiamo oggi ci conducono nel lazzaretto. Lucia è stata liberata dal voto, e ascolta le parole evangeliche del padre Cristoforo. Quand'ecco apparire improvvisamente sulla porta don Rodrigo, malato di peste.

Le ultime parole del padre Cristoforo sono queste:

— Ed io, disse allora il buon frate con tuono ancor più solenne, prego umilmente la Vergine, regina di tutti i santi, che abbia sempre per aggradito il sentimento del vostro divoto e travagliato sacrificio, e lo offra al suo e nostro Signore; e con l'autorità, che la Chiesa mi ha affidata, vi sciolgo dal voto, annullando ciò che vi potè essere d'inconsiderato, e liberandovi da ogni obbligazione, se ne avete contratte.

Non parleremo dell'effetto che queste parole produssero nell'animo dei due giovani: la buona vedova era tutta commossa. Il frate continuò, rivolto a Lucia: Siate moglie pudica, moglie affettuosa, moglie contenta di quella contentezza che conduce all'eterna. Questo Iddio ha voluto e vuole da voi. Quindi levò le mani verso i due giovani, come per parlare ad ambedue. Essi caddero ginocchioni ai suoi piedi, ed egli, tutto assorto, e quasi senza avvedersi di quell'atto, stese le mani su le loro teste e stette un momento pensoso. Erano nel fondo della capanna, come chiusi tra quello e il letto della vedova, che teneva gli occhi fissi su di loro; i giovani inginocchiati con la fronte bassa, e il frate ritto dinanzi a loro, con le spalle rivoltate alla porta.

— Figliuoli, disse egli, che ho amati e che amerò sempre, ricordatevi che se la Chiesa vi assolve da un sacrificio, non lo fa per procurarvi le consolazioni di questa vita, che deve esser tutta un sacrificio, ma per mettervi su la via della santificazione. Amatevi, come compagni di viaggio, col pensiero di avere a lasciarvi, con la speranza di ritrovarvi ancora e per sempre. Rendete grazie al Cielo, che vi ha condotti a questo stato non con le allegrezze turbolente e passeggiere, ma coi travagli e fra le miserie, per disporvi ad una gioia raccolta, temperata e continua. E nei vostri discorsi qualche volta, e sempre nelle vostre preghiere, ricordatevi...

Queste parole, che rinchiudevano come un presentimento o un tristo addio, rinnovarono nell'animo di Lucia l'impressione dolorosa che le aveva prodotta l'aspetto di chi le proferiva. Levò ella gli occhi quasi involontariamente, tutta commossa, a riguardarlo di nuovo; ma insieme con l'oggetto che cercava il suo sguardo, un altro inaspettato le se ne offerse su la porta della capanna, alla vista del quale ella mandò uno strido repentino. Tutti gli occhi si rivolsero a quella parte donde le era venuta quella subita commozione.

Ritto sul mezzo dell'uscio stava un uomo, smorto, rabbuffato i capegli e la barba, scalzo, nudo le gambe, le braccia, il petto, e nel resto mal coperto di avanzi di biancheria, pendenti qua e là a brani e a filaccica; stava, con la bocca semi-aperta, guatando le persone raccolte nella capanna, con certi occhi, nei quali si dipingeva ad un punto l'attenzione e la dissensatezza; dal volto trasspariva un misto di furore e di paura, e in tutta la persona una attitudine di curiosità e di sospetto, uno stare inquieto, una disposizione a levarsi, non si sarebbe saputo se per fuggire, o per inseguire. Ma in quello sfiguramento Lucia aveva tosto riconosciuto Don Rodrigo, e tosto lo riconobbero gli altri due. Quell'infelice, da una capanna, posta lungo il viale, nella quale era stato gittato, e dove era rimasto tutti quei giorni languente e fuor di sè, aveva veduto passarsi davanti Fermo e poi il Padre Cristoforo, senza esser veduto da loro. Quella comparsa aveva suscitato nella sua mente sconvolta l'antico furore e il desiderio della vendetta, covato per tanto tempo, e insieme un certo spavento, e con questo ancora una smania di accertarsi, di afferrare distintamente con la vista quelle immagini odiose, che le erano come sfumate dinanzi. In una tal confusione di passioni, o piuttosto in un tale delirio, s'era egli alzato dal suo miserabile stramo, e aveva tenuto dietro da lontano a quei due. Ma quando essi, uscendo dalla via, s'internarono nelle capanne, il frenetico non aveva ben saputa ritenere la traccia loro, nè discernere il punto preciso per cui essi erano entrati in quel labirinto. Entratovi anch'egli da un altro punto, poco distante, non vedendo più quegli che cercava, ma dominato tuttavia dalla stessa fantasia, era andato a guardare di capanna in capanna, tanto che s'era trovato a quella in cui, mettendo il capo su la porta, aveva rivedute in iscorcio quelle figure. Quivi, ristando stupidamente intento, udì quella voce ben conosciuta, che nel suo castello aveva intuonata al suo orecchio una predica, troncata allora da lui con rabbia e con disprezzo, ma che aveva però lasciata nel suo animo una impressione che s'era risvegliata nel tristo sogno precursore della malattia.

Quella voce lo teneva immobile, a quel modo che altre volte si credeva che le biscie stessero all'incanto, quando Lucia s'accorse di lui. Dopo la sorpresa, il primo sentimento di quella poveretta fu una grande paura: il primo sentimento del padre Cristoforo e di Fermo, bisogna dirlo a loro onore, fu una grande compassione. Entrambi si mossero verso quell'infermo stravolte per soccorrerlo e per vedere di tranquillarlo; ma, egli a quelle mosse, preso da un inesprimibile sgomento, si mise in volta e a gambe verso la strada di mezzo; e, su per quella, verso la chiesa. Il frate

APPENDICE 31

PASSIONE FATALE

Tutto era in ordine, ma una tristezza pesante, regnava intorno e un aspetto di abbandono, un'impressione come di freddo, di vuoto.

Il focolare spento, sulla tavola un vaso, ove un mazzo di rose s'erano disseccate sfogliandosi, i petali eran caduti intorno; qualche pezzetto di pane e alcune croste di formaggio indicavano che lì vi doveva da poco aver mangiato qualcuno. La casetta dell'edera così gaia, così allegra tre settimane prima, sembrava diventata una tomba.

— Ritorni con noi — disse Erminia. — Qui non può rimanere, soffrirà troppo.

La fanciulla scosse il capo tentando sorridere.

— Vedrai, presto sarà tutto più allegro!

Da una cassapanca tolse una bracciata di sarmenti, li pose sul focolare e li accese. La fiammata dissipò le tenebre e la tristezza.

Cercando di padroneggiarsi:

— Va' Erminia, — disse. — Laggiù possono aver bisogno di te. Ti ringrazio; ora puoi lasciarmi.

— Poichè lo vuole, ma la contessa e la contessina, non saranno contente... Procuri di farsi coraggio, su; verrà a Parigi con noi, le troveremo un impiego, un buon posto, e più tardi... un buon marito!

Nora la ringraziò con uno sguardo ed un'affettuosa stretta di mano, e quando la donna fu uscita sedette accanto al fuoco e stette lì, immersa nelle sue riflessioni. — Quanto tempo durò quello stato d'incoscienza? Nessuno lo seppe. Da un pezzo il fuoco era spento e gli ultimi carboni accesi andavano anch'essi morendo. Ella si alzò e salì sua camera. Camminava adagio come avesse avuto paura, stringendosi con una mano sul petto la pelliccia nera; spinse l'uscio e si trovò nella stanza — ove erano successe tante scene, che avevan segnato così improvvisamente la fine della sua felicità. Ora sola, affatto sola coi suoi ricordi.

Rattenendo i singhiozzi, imponendosi una forza d'animo che sentiva di non avere, s'inginocchiò accanto al letto, dicendo le consuete orazioni; poi si coricò, pensando a suo padre.

Oh! il pover'uomo!... era ben da compiangere!... Dopo il giorno fatale, vagava come un'anima in pena; rientrava a notte alta, coricandosi spesso digiuno, mangiando talvolta ciò che la donna di servizio gli offriva, portando da casa sua: mangiava in silenzio e una mattina ch'ella aveva tentato di confortarlo, rude rude s'era levato dicendo:

— Non parlarmi di Nora!... per me gli è come s'ella fosse morta.

Il giorno dopo era leggermente nebbioso. Il sole si levò rosso come un vivo fuoco.

All'alba Vicenzo Oinet era già in piedi. Salì la scaletta per discender nella strada, la porta del parco essendo ancor chiusa. Nora aveva lasciata la porta della sua camera socchiusa; ma non sentì suo padre. Egli capì che la figlia doveva esser tornata ed il suo cuore ebbe un palpito. S'avanzò sulla punta dei piedi, fino alla soglia della camera e la guardò, mentre, dal cuore rude, una tristezza appassionata gli faceva salire le lacrime. La dolce fanciulla riposava nel suo letto composta, la bruna testa affondata pesantemente nel guanciale, il volto pallido recante l'impronta d'una sofferenza acutissima.

Era lì, la sua piccola Nora, la unica figlia che egli aveva avuto dalla donna tanto amata; l'aveva veduta crescere a poco a poco, così bella da far invidia a tutte le compagne, così graziosa da innamorare tutti i giovanotti, così fortunata, che il più ricco e il più bello l'aveva scelta in isposa, e nella casa di lui a braccia aperte l'aspettavano come avesse dovuto entrarvi una regina! Poteva adunque, poteva solo crederla colpevole alla ch'era cresciuta sotto i suoi occhi buona, innocente, pura?

Fece una passo in avanti, chinandosi sopra di lei: povera Nora! in quell'istante, forse sognava qualche cosa di doloroso; un lamento sfuggì dalle sue labbra. Oinet provò una stretta dolorosissima all'anima e nuove lacrime scesero a bagnargli le guance rugose. Stava per chinarsi e baciare la fronte di quell'angelo, quando un lontano suono di cornamusa colpì le sue orecchie. Era Gianni Zoppo che si recava al pascolo col suo gregge. Forse sarebbe passato lì sotto a domandar novelle della fanciulla.

Un impeto di collera lo riassalì di nuovo, richiamandogli il passato, i legami infranti, le amicizie spezzate.

Fece uno sforzo ed uscì furtivamente dalla stanza, tornando alle sue cupe pellegrinazioni.

Quando verso le otto Nora si svegliò, tese vivamente l'orecchio. La casetta dell'edera era silenziosa e vuota, come la sera prima. Si guardò in giro, ad un tratto le sue guance vivamente si colorirono: sopra il tavolino da notte, accanto al capezzale; ella aveva veduto una lettera la cui busta, coperta da numerosi francobolli, era vergata da una calligrafia ben nota.

Era di Giorgio; suo padre doveva essere entrato nella stanza, mentr'ella dormiva, e doveva averla posata.

Stracciò la busta: un raggio di speranza era nato nel suo cuore, ma alle prime righe un velo di lacrime le si stese sugli occhi e fu costretta a sospendere un istante la lettera, soffocata da nuova angoscia.

Giorgio Debouillé scriveva:

«Questo è l'ultimo addio che ti mando; da lontano posso ben dirti ciò che penso, poichè tu non mi vedrai arrossire di vergogna. Ero forte, avevo coraggio, ma credi: il tuo tradimento ha spezzato in me ogni energia, io non sono più io, io non ho più volontà.

«Cercherò l'oblio lontano, mi distrarrò in qualche modo, per soffocare il tormento che m'hai messo nel cuore.

«Io t'amavo tanto, ti amavo d'una tenerezza unica, infinita, tu eri tutto: la mia fede, la mia speranza, la mia luce... Dopo la tua colpa, ti amo ancora con frenesia, con disperazione; ti amo e ti odio insieme!

«So d'essere un vile! T'ho insultata pubblicamente per mettere una barriera fra noi. Pure, mentre ti coprivo d'ingiurie; il mio cuore sanguinava ed avrei benedetto la morte».

Continua.

e il giovane lo seguirono fin sul viale, e di quivi le seguivano pure col guardo: dopo una breve corsa egli s'abbattè presso ad un cavallo dei monatti che, sciolto, con la cavezza pendente e col capo a terra rodeva la sua profenda: il furibondo afferrò la cavezza, balzò su la schiena del cavallo, e percuotendogli il collo, la testa, le orecchie coi pugni, la pancia colle calcagna, e spaventandolo con gli urli, lo fece muovere e poi andare di tutta carriera. Un rumore si levò all'intorno, un grido di: piglia, piglia; altri fuggiva, altri accorreva per arrestare il cavallo, ma questo, spinto dal demente, e spaventato da quei che tentavano di avvicinarglisi, s'innalberava e scappava via più verso il tempio.

I due, dai quali egli era stato altre volte nemico, tornarono tutti compresi alla capanna, dove Lucia stava ancora tutta tremante.

— Giudizii di Dio! disse il Padre Cristoforo; preghiamo per quell'infelice. Dopo un momento di silenzio, il pensiero che venne a tutti fu di concertare insieme quello che era da farsi: e i concerti furon questi: che Fermo partirebbe tosto, giacchè ivi non v'era ospitalità da offerirgli, cercherebbe un ricovero per la notte in qualche albergo, e all'indomani si rimetterebbe in via pel suo paese, porterebbe ad Agnese le nuove della sua Lucia, andrebbe poi a Bergamo a disporre la casa dove intendeva di stabilirsi con la moglie e con la suocera; e tornerebbe poi ad aspettare Lucia nel suo paese, dove dovevano celebrarsi le nozze: ne avvertirebbe intanto Don Abbondio, il quale era da sperarsi che, invece di frapporre nuove difficoltà, sarebbe vergognoso di quelle che aveva frapposte altra volta. Quanto a Lucia, ella protestò, prima d'ogni cosa, che non si staccherebbe dalla sua buona compagna, fin che questa non fosse affatto guarita, e ristabilita nella sua casa. Il Padre la lodò, Fermo non v'ebbe nulla a ridire, e la vedova, tutta commossa promise che accompagnerebbe essa Lucia a casa e la consegnerebbe a sua madre.

— E voglio farle il corredo, aggiunse all'orecchio del Padre, a cui aveva fatto cenno di avvicinarsi.

— Dio vi benedica, le rispose il buon vecchio.

— E tu disse poi a Fermo, che sta qui tardando? il tempo, come vedi, si fa più nero e la notte si avvicina: affrettati di cercar un ricovero.

Convien dire ancora, ad onore di Fermo, che in quel momento non gli doleva tanto lo staccarsi da Lucia, appena trovata, è vero, ma ch'egli contava di rivedere presto, quanto dal padre Cristoforo, che restava lì a morire.

— Ci rivedremo, Padre? disse il buon giovane.

— Se Dio vorrà e quando Egli vorrà, rispose il frate, vincendo una commozione, che andava crescendo. Va, va, che non c'è tempo da perdere.

Fermo, disse, con voce accorata, riverisco al Padre che lo benedisse e gli strinse la mano: disse addio a Lucia e alla vedova, sopprimendo: un arrivederci presto, che gli veniva su le labbra; poi spiccatosi in fretta, partì.

— Vi raccomando l'una all'altra, buone creature, disse il frate, e fece atto pure di andarsene; ma nel dare a Lucia uno sguardo di commiato, vide nell'aspetto di lei, mista alla commozione, una grande inquietudine; s'avvisò tosto di ciò che poteva esserne la cagione, e disse: Di che state inquieta?

— Quell'uomo..! disse Lucia.

— Poveretto! rispose il frate, non è più in caso di far paura a nessuno: non lo vedrete più, siatene certa. Pure, soggiunse dopo d'aver pensato un momento, per ogni altro evento, sarà meglio ch'io vi raccomandi a qualcheduno dei nostri. Così detto, uscì, girò un poco in ronda, finchè trovò un cappuccino, e condottolo alla capanna, gli mostrò le due donne, e gli disse: Sono due derelitte; vi prego di averne una cura particolare. Vi lascio con Dio, disse poi alle donne, e uscì dalla capanna. Lucia lagrimando lo seguiva, egli le imponeva che tornasse, e così si trovarono entrambi sulla grande strada, dove videro una folla di monatti, che accorrevano in tumulto, gridando: aspetta aspetta, ad altri monatti, che guidavano un carro verso la porta. Il carro si fermò quasi davanti ai nostri due amici: quei monatti, sopraggiunsero tosto ansanti; e due, che portavano un morto, lo gittarono sul carro, dicendo un d'essi: mettetelo bene in fondo costui, che non torni a cavallo, a farci tribolare.

— Che diavolo è stato? disse più d'uno di quei carettieri.

— Il diavolo, rispose il monatto, l'aveva in corpo costui: è andato su e giù finch'ebbe fiato: se durava ancora, faceva crepare il cavallo: ma è crepato egli, e allora, per amore, o per forza, ha dovuto venir giù.

Il Padre Cristoforo, rivolto allora a Lucia, le disse: ricordatevi di pregare per questa povera anima, voi e vostro marito, per tutta la vita, e di far pregare alla vostra compagna. Iddio sia sempre con voi. Dette queste parole, prese in fretta il viale, per andarsene alla stazione; Lucia, compunta di quella separazione e atterrita dallo spettacolo, tornò a capo basso e col petto ansante alla capanna, e Don Rodrigo, su la cima d'un tristo mucchio, fra lo strepito e le bestemmie, usciva dal lazzaretto per andarsene alla fossa.

AMPEZZO

— Echi delle elezioni.

12 — (*Ritardata*). Ieri sera, 11 novembre, in occasione del natalizio del Re all'Albergo Susanna ebbe luogo un banchetto al quale parteciparono parecchi signori, gentilmente invitati da due persone di qui le quali avevano fatto una scommessa sul risultato delle elezioni politiche della Carnia.

Il menu eccellente e il servizio inappuntabile, e di ciò va data lode all'egregio direttore dell'albergo che nulla tralascia per soddisfare la sua clientela.

TARCENTO.

— Una risposta.

13. — Il nostro corrispondente ci ci comunica d'aver diretto al *Friuli* la seguente:

« Prego la gentilezza della S. V. a voler pubblicare quanto segue a rettifica di ciò che scrisse il corrispondente da Tarcento, in data di ieri, sotto la rubrica *Sudicerie ?!!*

« Il sottoscritto dichiara di non essere stato lui a scrivere nè ad inspirare alla *Patria del Friuli* l'articolo *Sudicerie* comparso in detto giornale venerdì 11 corr.; respinge quindi tutti gli epiteti e le osservazioni personali che muove a suo carico il poco cavalleresco « Torre ».

Giacomo Baldisserra

S. DANIELE.

— Funebri ad una suora.

13 A cura della Presidenza ospitaliera, stamane, alle otto, seguirono i funebri della defunta Suor Pia, al secolo Domenica Regola, V caria delle Ancelle di Carità, che per ben 22 anni attese, con esemplare zelo ed abnegazione, al governo dell'azienda domestica del nostro civico Ospitale ed alla cura pietosa degli infermi.

Modesta e pia, ella prestò l'opera sua ai ricoverati, con affetto materno; e nel disimpegno della faticosa sua missione ricercò soltanto il compenso ambito.

Precedevano i funerali, le insegne della chiesa, seguivano due giovanette, recanti una splendida corona di fiori freschi, veniva poi il clero, e quindi il caro funebre, con sopra altre tre ghirlande, pure di fiori freschi. I cordoni erano tenuti dalle consorelle di carità. Veniva poscia uno stuolo di dame della nostra buona società, poi i signori componenti l'amministrazione del pio istituto, i medici ed altre autorità. Chiudeva il mesto convoglio una lunga schiera di popolo recante i ceri d'occasione.

Dopo l'assoluzione della salma nel nostro Duomo, il corteo si diresse al cimitero di S. Luca, dove venne tumulata.

* * *

Per disposizione della legge, votata nello scorso giugno, l'aumento dello stipendio ai maestri elementari doveva decorrere dal 1 luglio successivo; ma a tutt'oggi esso è rimasto un pio desiderio I giornali annunziarono, di questi giorni, che S. E. il Ministro Orlando avrebbe emancato una circolare, colla quale impone ai comuni il pagamento, o per lo meno, lo stanziamento di detto aumento nei rispettivi bilanci preventivi; io temo però sia uno dei soliti canards elettorali, e nulla di più. Se saranno rose, fioriranno.

CRONACA CITTADINA

Il deputato

comm. Giuseppe Solimbergo — il quale si era fermato a Udine tutti i giorni che durò la lotta elettorale — ripartì sabato sera per il suo paese, Rivignano. Era naturale che non si fermasse domenica, per udire i soliti evviva e abbasso che accompagnano ogni elezione; nè poteva ritenere che in una città come a Udine l'agitazione — e in quella forma! — continuasse anche l'indomani.

Non appena si ebbe notizia, telegrafò iersera al Prefetto; e n'ebbe assicurazione che la calma era ritornata.

Oggi, egli si trova a Udine, venuto per interporre l'opera sua in quanto possa tornare utile.

— Il suicidio di un friulano a Barcola.

Ieri mattina, a Barcola si annegò un uomo vestito completamente di nero, che si crede possa essere cameriere.

Fu trovato in possesso di un libretto della cassa postale di risparmio rilasciato al nome di Antonio Masutti di Corno.

— Ad ognuno il suo.

Fra i nomi degli arrestati domenica sera, vi figura anche quello di certo Erminio Gobessi.

Notiamo però che costui non è il libraio sig. Erminio Gobessi, che ha negozio in Via della Posta.

LO SCIOPERO GENERALE ANCHE A UDINE!...

Echi della notte di domenica.

Le impressioni altrui. Piccoli aneddoti.

Togliamo da un racconto che sulla serata di domenica ci manda il signor Carlo Farro segretario comunale di Ipplis:

« Dalle 8 1/2 alle 10 mi trovai sotto la Loggia municipale, dove a molti era permesso di gridare: — Vigliacchi! Abbasso l'esercito! ecc. con l'aggiunta di offese d'ogni sorte a Solimbergo. Io ed altri signori, uno dei quali il sig. Bernardis Iginio figlio del fu avvocato Ugo, si gridava invece l'opposto; cioè viva l'esercito, viva i nostri fratelli ecc.

« — Vergognatevi di gridare così, ci risposero costoro: — Siete anche voi vigliacchi come loro! — Ne nacque un diverbio vivace colla conclusione che noi non subimmo quelle prepotenze ma si continuò a gridare come ci pareva e piaceva.

« A un tipo poi, che si trovava giù della gradinata, e che pure gridava a squarciagola: vigliacchi, vigliacchi; si avvicinò il colonnello di cavalleria dicendogli: Voi meritereste una buona lezione, ma vi compatisco perchè non sapete quello che fate!

« Lo dico francamente: Ieri a sera trovai la truppa di una longanimità senza pari. »

Un pugno e uno schiaffo incogniti.

V'erano, qua e là, anche domenica notte, in mezzo alla turbolenta folla tumultuante, alcuni che avevano conservato il senso giusto delle cose, e pei quali i vilipendii contro l'esercito giungevano al cuore dolorosamente: contro l'esercito, contro i soldati che sono di nostra gente, figli moltissimi, di poveri lavoratori della città della campagna i quali compiono il proprio dovere stando al posto dove sono comandati pronti a tutte le volte che la sventura ci colpisce inondazioni, epidemie terremoti, disastri d'ogni sorte; e ad interporsi fra noi, quando l'animo turbato ci travolge l'un contro l'altro, insanamente.

Fra quei pochi e coraggiosi, v'era il signor Romeo Battistig, il quale udendo vicino al caffè nuovo maltrattare le pazientissime guardie doganali con le parole di vigliacchi succhioni vi manteniamo noi! andate a lavorare.... e simili, cercò far comprendere ad un crocchio di operai ch'erano dalla parte del torto. Quand'ecco piombargli un pugno proditariamente sulla schiena. Il Battistig si volge, e:

— chi è stato? - domandò.

Nessuno risponde sulle prime; poi; dal crocchio si avanza un pezzo d'uomo e dicendo - Io sono stato! - senz'altro con un poderoso pugno colpisce sul volto il Battistig. Questi rimane un istante come intontito; ma poi, svelto si slancia contro l'aggressore e ne succede una mischia di uno contro parecchi. Pronti accorrono i carabinieri e alcuni trascinano via il Battistig altri si frappongono fra lui e gli avversari divenuti nemici suoi. Ma il Battistig sfugge e riprende le ostilità. Capita però la cavalleria — e la contesa ha termine.

Qualche ora più tardi, rincasando il Battistig era fermo sull'angolo fra le vie Cortazzis e Paolo Canciani, tutto solo.

— Buonasera — gli augura un passante.

— Buonasera — gli rispose il Battistig. Voltarsi per dirlo e ricevere un schiaffo, fu tutt'uno: mentre l'incognito fuggiva ratto e si sperdeva nella notte.

Le disavventure di un arrestato innocente

Pazienza l'essere arrestato senza aver commesso colpa alcuna: non è infrequente, in occasione di trambusti deplorevolissimi come quelli di domenica notte; ma al sig. Giuseppe Romanutti, agente privato, ne son toccate di graziose.

Preso dunque da qualche carabiniere come uno di coloro che si opponevano ed oltraggiavano — il sig. Romanutti fu « impacchettato » assieme ad un tal Marcello Marcellino, che alle manette aveva fatto il callo. Il polso del sig. Romanutti, invece, che per la prima volta si ne sentì stringere, protestò con fitte dolorose, che l'« altro » acutizzava di quando a quando col muovere del suo braccio sinistro obbligando il compagno di giogo a muovere il destro.

Sotto la Loggia, gli arrestati furono fatti sedere sulla panca. Poi, verso le due ant. chiusi entro un rettangolo di cavalleria, carabinieri e guardie (com'è solito per gli arrestati in simili contingenze, massime se numerosi) — li condussero « in guardiola, » il Romanutti potè finalmente farsi conoscere e provare la propria innocenza: onde fu tra quegli otto che riebbero libertà ancora iermattina, senza toccare le carceri giudiziarie.

Li chiamarono, però, due alla volta, a subire il primo interrogatorio, davanti al delegato: ed egli vi comparì col suo compagno... e con le fitte dolorose al polso, non abituato alle strettoie.

— Chi siete voi?

— Marcellino...

— Siete conosciuto, qua, mi pare...

— Eh, ghe son sta tante volte!..

Si può credere quale senso ne provasse il Romanutti!..

Quando poi doveva essere liberato dalle manette, non potevano aprire: dieci chiavi furono provate, ma nessuna era addatta per il suo lucchetto: e con di più, uno dei carabinieri, provandocisi, temeva di aver rotta la propria, lasciando nella toppa il pettine!..

Lo sciopero generale.

Il principio.

Completiamo quanto scrivemmo ieri affrettatamente, sulle dimostrazioni e sullo sciopero iniziatosi nella mattina.

Dicemmo già che il primo inizio venne dalle operaie della tessitura Spezzotti, il cui stabilimento sorge in fondo allo stradone per Palmanova. Domandammo come s'iniziò, proprio in quello Stabilimento, questo moto di protesta, che anche alla nostra Udine portò il sano risveglio delle energie popolari con lo sciopero generale.

— Ma... e son vignudis chès di Basandiele, bevhdis zà di prime matine, e subit è an scomenzad, a dì: — Fasin sciopero! fasin sciopero par Girardin!... — e dutis ches altris i son ladis daûr...

Non si erano neanche formate in colonna, che quelle operaie avevano i loro « capi » e movevano all'assalto della città.

Lo sciopero dichiarato.

Chiusura dei negozi.

La « dimostrazione dignitosa e seria », cui, domenica sera, dopo i primi tumulti al Caffè Corazza, accennò il signor Silvio Savio, consistette in quel che vedemmo ieri: lo sciopero generale; del quale narrammo le prime fasi svoltesi iermattina.

Mancavano pochi minuti al mezzogiorno, quando vedemmo avanzare, dal fondo di Via Acquileia, una fiumana di operai ed operaie, proceduti da una bandiera rossa.

Lo sciopero si era esteso a parecchi stabilimenti: si doveva ora far chiudere i negozi, gli esercizi, le officine minori.

* * *

Per via Aquileia, la fitta schiera si avanzava occupandone tutta la larghezza. Una commissione degli scioperanti si affacciava alla porta di negozi e di laboratori e chiedeva fossero chiusi: la turba soffermavasi ad aspettare l'effetto di tale invito — plaudendo allorchè vedeva porre i primi battenti — gridando viva lo sciopero — acclamando a Girardini — vociando, cantando.

Davanti alla Caserma del 79.o, molti operai con l'agitare i cappelli, molte operaie col gridare e sventolare i fazzoletti salutavano i soldati.

* * *

Vedendo avanzarsi quella clamorosa marea, la pasticceria Galanda — situata di fronte agli uffici postelegrafica — chiuse i propri battenti. L'esempio fu seguito anche dal libraio Toniutti e quindi anche da noi.

Non avevamo neanche finito di chiudere le imposte del nostro ufficio, che già la colonna dei dimostranti era soprarrivata.

Vi fu qualcuno che gridò:

— Abbasso la *Patria del Friuli*! Abbasso la stampa venduta!

Queste grida non ebbero alcuno eco... (Annotiamo che ieri, la *Patria* in città, fu più... venduta d'ogni altro giorno.)

La grande massa degli scioperanti era preceduta da molte setaiuole che andavano cantando le solite poesie d'occasione. Ne daremo qualche altra, in aggiunta alle già raccolte nella narrazione di ieri.

Solimbergo al spassise,
Girardini al è sintad;
Solimbergo l'è un macaco,
Girardini deputad.

Evviva Girardini
Il nostro deputato
E' stato sempre amato
Da tutta la città.

— Evviva Girardini il nostro primo amore!

— Evviva!...

Gli scioperanti arrivarono così alla casa dell'avv. Girardini, dove si fermarono a lungo acclamando entusiasticamente, ma l'avv. Girardini « non si fa veder. »

Una lastra spezzata
La protesta di una signora

I dimostranti si rimettono in moto.

La « commissione » veduto il negozio musica e cartoline illustrate del signor Morgante aperto, va a chiedergli che lo chiuda: e fin che durano le « trattative » la colonna s'indugia e donne e ragazzetti gridano:

— Sciopero!.. Sciopero!.. Vogliamo Girardini!. Viva Girardini!.

D'un tratto, vediamo un sasso volare.. e la lastra di una bacheca è spezzata...

— I « quattro vetri » del non più onorevole Todeschini cominciano! pensiamo.

Il signor Morgante chiude e fa chiudere in fretta: e la colonna si rimette in marcia.

La La signora Morgante si affaccia alla porta a protestare.

— Vigliacchi!.. Questo è il socialismo?!... Questa è la fratellanza?!.. Danneggiare così chi lavora? chi fatica da mattina a sera per la propria famiglia!.. Questo è socialismo da alcoolizzati!..

In Mercatovecchio

Il lungo ed interminabile corteo mosse al canto dell'*Inno dei lavoratori* e di infinite grida di *evviva Girardini* e di *abasso Solimbergo*, per via Mercatovecchio.

Anche qui, si chiusero in fretta i negozi, al passaggio dei dimostranti, e non si riapsirono più tutto il giorno.

— Chel vegna quà mo' adesso Solimbergo, se el xe bon!.. Chel vegna lu, el deputato de Udine a calmar sta' gente — sentimmo dirci da un amico. — Ma già, el xe deputato della campagna, perchè in città el gà più di 500 voti de maggioranza..

Lo stesso ragionamento che fece *Il Friuli* di ieri.

Alla filanda Frizzi.

Giunti alla filanda Frizzi, gli scioperanti si fermarono. Volevano che le setaiuole abbandonassero il lavoro.

Davanti al portone d'ingresso dello stabilimento, stavano però — per ogni buon ordine — 6 guardie di finanza.

Ci volle del bello e del buono a quei poveri soldati, da oltre cinquanta ore non avevano avuto un momento di riposo, per persuadere i più scalmanati che, fino a quando la gazzarra non cessava, le operaie non sarebbero uscite.

Si intromisero l'avv. Cosattini e Silvio Savio e finalmente fu deciso di continuare la marcia, dirigendosi a via Poscolle.

Le operaie cantavano sempre. Ogni tanto, udiamo qualche canzonetta « nuova », o da noi prima non avvertita:

La piazza di Vittorio
E' tutta incoronata
Di gente popolata
Che acclama Girardini

Gridavano i signori
Abasso Girardini
No altri poverini
Le volemo incoronar.

In via Poscolle.
Colluttazioni fra borghesi e militari

Gli scioperanti erano giunti in Via Poscolle, e dopo averla percorsa interamente, voltarono a sinistra, lungo la strada di circonvallazione verso la Porta Grazzano.

— Largo! largo! — gridano improvvisamente più voci. Occhio la bandiera!.. Salde la bandiere!..

Guardie di finanza e carabinieri, seguivano di corsa i dimostranti ed un doganiere, riuscito ad impadronirsi del drappo rosso che serviva di vessillo ne spezzò in due l'asta e — ci si disse, poichè di questo episodio non fummo testimoni cominciò rotearlo contro quanti gli andavano addosso per riprendergli la bandiera.

Successero colluttazioni fra dimostranti e agenti; quale in piedi quale caduto; e uno dei primi ruzzolò nel canale del Ledra.

Carabinieri, doganieri e soldati chiudono con due cordoni uno spazio fra la barriera e la via Poscolle, tagliando in due la colonna dei dimostranti, parte dei quali restano fuori della barriera e parte dentro.

Durante le colluttazioni, si erano operati dodici arresti — per opposizione o resistenza all'operato degli agenti, per oltraggi ecc. I dodici, ammanettati a due a due, sono circondati dai doganieri e piazzati accanto alla fontana.

Una folla di curiosi popola via Poscolle, e ingrossa le due « muraglie » umane ridossate ai cordoni di carabinieri e di soldati.

Indarno l'avv. Driussi e l'avv. Cosattini chiedono ai due « assembramenti » che si sciolgano.

Repentinamente, vediamo doganieri e carabinieri inseguire un fuggente verso Grazzano e parecchi borghesi correr con loro.

— Ch'è stato?

Nessuno sa dircelo. Un arrestato fuggito? un arrestando per qualche nuovo atto commesso?...

Finalmente, gli avv. Cosattini e Driussi ottengono che si lasci libero il passo per entrare o uscire dalla città: era il mezzo più pratico per disassembrare a poco a poco, la barriera resta libera. Passando, i « compagni » salutano gli arrestati.

La truppa abbandonò Via Poscolle, verso le ore una del pomeriggio, conducendo seco i dodici arrestati fino al quartiere della Pubblica Sicurezza

L'avv. Girardini arringa la folla dal ballatoio del Municipio.

Gli scioperanti si riunirono nuovamente e ancor più numerosi, verso la una e mezza. Si recarono allora all'abitazione dell'avv. Girardini; ma questi si trovava allora assieme al fratello Emilio ed all'avv. Nardini, in via della Posta di fronte alla Palestra, parlando con l'avv. Tamburlini. E vedendo che gli acclamanti non cessavano, egli con l'avv. Nardini e il fratello si avviò per via Rauscedo e via dei

Teatro Vecchio. Qualcuno gli battè le mani.

* * *

Intanto, i dimostranti, alcune migliaia, si raccolsero in Piazza Vittorio Emanuele: e fu loro dato, finalmente di udire la parola di lui.

L'avv. Girardini, seguito dagli assessori Pico, Conti e Comelli, comparve al ballatoio del Comune e la sua apparizione fu salutata da un uragano di applausi.

Ottenuta un po' di calma l'avv. Girardini così parlò:

Concittadini!

Fra me e voi deve avvenire un patto, e cioè quello che voi dovete ascoltarmi fino alla fine senza interruzioni e senza applausi.

Voi sapete e mi provate di sapere che io vi amo, e mi considerate come un amico. (*Bravo! bene!*), non di oggi, non di ieri, ma per tutta la mia vita passata e presente, per tutta la mia vita avvenire. (*applausi*).

Ora, quello che io vi domando, quello che sto per chiedervi è precisamente in nome di quell'affetto che io ho per voi e che voi avete per me.

La vostra manifestazione è riuscita oramai grande solenne; ma la sua ripetizione o continuazione potrebbe riuscire funesta. Dunque non abbandonatevi a chissà che potrebbero portare provocazioni da quelli che le desiderano. Dopo la battaglia di ieri, come io ritornerò al lavoro domani per la mia famiglia e per il bene della città, così voi recatevi nuovamente al lavoro alla calma, e sia la vostra la calma dei forti.

Scioglietevi, pertanto...

— No! no!.. Vogliamo lo sciopero!.. Vogliamo Girardini!.. Viva Girardini!..

— Scioglietevi — riprende l'avv. Girardini. — Vi prego e vi imploro in nome dell'amicizia, dell'affetto che nutro per voi, scoltate la parola del concittadino amico; ve lo domando per l'affetto che mostrate di avere in me, perchè non si dieno appigli o pretesti a calunnie contro di me...

Siate calmi, perchè l'ora della vittoria non sarà lontana...

Un subisso di applausi copre la voce dell'oratore. Le grida di Viva Girardini sono incessanti, mentre egli si ritira dal ballattoio.

> Solimbergo al spasiae
> Girardini al è sintad;
> Solimbergo l'è un macaco,
> Girardini deputat.

intuonano gli scioperanti; e le operaie:

> E nolaltre setaiuole
> Vogliamo lavorar;
> Noi vogliamo Girardini
> Che ci fascia ben pagar.

Invito di recarsi alla Camera del Lavoro

Tutta quella moltitudine sta lì, a cantare; ad «evvivare» a gridare abbasso.

Dopo qualche tempo, l'operaio Silvio Savio, dalla loggia municipale, arringa i «compagni».

— Qualcuno — dice — si è abbandonato a rappresaglie contro la pubblica forza. Non è civile fare questo.

Protestiamo seriamente, dignitosamente e per ciò vi invito tutti a seguirmi alla Camera del Lavoro, per deliberare sul da farsi. (*Bene, bravo*). Non diamo luogo a scandali. In castello! in castello!...

In Castello

La piazza va man mano sfollandosi. I dimostranti salgono in colonna la riva del Castello, per recarsi alla Camera del Lavoro.

Il vasto piazzale del Castello, donde tanta gloria di paesaggio del nostro caro Friuli si gode, va popolandosi. Tutti si agglomerano dinanzi allo scalone monumentale. Sul primo ripiano del quale, un tavolino fu collocato perchè serva da tribuna per gli oratori.

I discorsi non principiano subito, però ci vuole un po' di pazienza, perchè tutta quella grande massa di popolo si raccolga.

I discorsi.

Incomincia l'avv. Cosattini.

Ottenuto un relativo silenzio, l'avv. Giovanni Cosattini, incomincia:

Cittadini! La sconfitta del popolo nelle elezioni di ieri, ha trovato nella manifestazione di oggi una conveniente dimostrazione di sprezzo e di protesta.

Riunendovi oggi, qui, sotto il nome ed il presidio della Camera del Lavoro, voi siete venuti per udire e per chiedervi ancora per quale cumulo di tristi circostanze mai abbia potuto cadere, di fronte al suffragio popolare, il nome del candidato popolare, che per 12 anni rappresentò alla Camera la città nostra. (*Applausi. Viva Girardini!*)

Solimbergo non è il deputato di Udine, ma della campagna ove imperano le arti del prete (*bene, bravo*), ove la corruzione rovina quelle coscienze, alle quali non è mai giunta la parola di un propagandista.

Noi siamo caduti, ma siamo vincitori, non vinti. (*Applausi generali*)

Ci siamo battuti in questa lotta; risorgiamo ora più forti.

Il Governo ha voluto dare uno schiaffo al proletariato, ha voluto contrapporre un candidato che rappresentasse solo la ricchezza, la borghesia...

E qui l'avv. Cosattini, viene a parlare della forza delle organizzazioni..

Continua poi:

Ieri sera abbiamo veduto la cavalleria scorazzare impunemente per la via della città; abbiamo veduto cittadini sciabolati quali nemici; abbiamo veduto persone che marciavano su 50 60 cavalli, arrabbiarsi contro poveri ragazzi che gridavano... (*Bene, bravo, applausi*)

Abbiamo dato una protesta sufficiente, una grande risposta: abbiamo dimostrato di non accogliere le loro provocazioni...

Brevemente parla sui fatti di Buggerru e Castelluzzo, applaudita freneticamente.

Noi possiamo affermare prosegue l'oratore che se quello che fu fatto ad Udine, fosse fatto altrove, non solo si avrebbe a lamentare una cinquantina di arresti, ma qualche morto, nelle nostre famiglie.

(*Applausi.*)

Oggi, astenendoci dal lavoro, dimostriamo quanto sia stata grande la ferita del cuore popolare. (*Bene! Vivi applausi.*

Le arti dei corruttori non abbiano più breccia; contro l'oscurantismo dei preti, si affaccino altre coscienze..

— Abasso il Prefetto! — grida uno del pubblico.

— No! no!.. rispondono cent'altri.

L'avv. Cosattini accenna inoltre come unico paese che seppe attenersi al suo vero grado fu Feletto...

— Bene!.. Viva Feletto!

Cittadini! — riprende il conferenziere — La lotta attuale ha avuto una manifestazione politica, non corrispondente alla sua anima, l'anima della lotta era tutta quanta socialista.

Ora astenetevi fino a stasera,

domani riprendete calmi il vostro lavoro.

— Sciopero!.. Sciopero!.. vogliamo sciopero!..

— Io dico — persuade Cosattini — che abbiamo già sulle braccia sessanta persone che stanno in carcere; vi sono famiglie che hanno ancora rinchiusi i loro capi, ed ai quali è dovuto il nostro aiuto. Consentite, amici: non è possibile che questa lotta continui; non abbiamo una potente organizzazione, una camera del lavoro potente...

Protestiamo fino ad un dato punto e quando del domani non possiamo essere sicuri, diciamo:

Sciopero no!

Vi sono alcuni operai delle ferriere che hanno promesso di riprendere domani il lavoro e spero che così farete tutti. Riprendete il lavoro, ma non il lavoro dello schiavo che non alza il capo, ma bensì quello che ritempra le energie alle battaglie dell'avvenire. (*Bravo! bene!.. viva Cosattini.*)

L'avv. Emilio Driussi.

Fra assordanti grida di *evviva* prende poi la parola, il consigliere comunale, avv. Emilio Driussi.

— Io non posso parlare — dice — perchè ho dato ieri sera la voce per voi.

Voi, ieri sera ed oggi, avreste veduto in Udine un altro spettacolo: lo spettacolo delle schioppettate. Le schioppettate non sono però avvenute, e, credetelo, non per il buon cuore del Prefetto, ma perchè dopo i recenti fatti di Milano, il governo ha paura di noi (*Applausi*).

Il Governo sa che se questa sera dovesse morire per il fucile del militare qualche nostro fratello, domani si rinnoverebbero le ultime dimostrazioni (*Bene, Bravo.*)

In carcere languono ora sessanta individui. Udine ha mandato da mangiare a tutti a spese del Comune. (*Assordanti applausi; grida di evviva al Municipio*).

Io vi dico: Perchè si è perduto ieri? Perchè di fronte ai vostri generosi impulsi, è avvenuto un altro lavoro: la numerazione, la disciplina. I contadini furono tutti ad Udine: hanno avuto un tanto ed hanno risposto per tanti voti.

Fate anche voi un lavoro organizzato.

Evitiamo il sangue.

Evitiamo il sangue — prosegue l'avv. Driussi — perchè quello che fu evitato fino ad oggi, potrebbe avvenire stasera.

Perciò, se la Camera del lavoro ha deliberato che cessi lo sciopero ubbidite a quella, che è la vostra rappresentante.

— Ed i carcerati?

— Per i carcerati, vedremo di fare qualche cosa. Non pensate.

Andremo dal Prefetto, ma è certo che la liberazione, la scarcerazione dei detenuti, si avrà solo con lo cessare della nostra agitazione.

A questa dimostrazione che ha avuto una nota simpatica per l'intervento delle operaie, diamo un termine bello, cioè, lo sciopero — cessi questa sera. (*Bene bravo Driussi! Viva Driussi!*)

Le parole di Silvio Savio.

I discorsi non accennano ancora a finire. E questa la volta di Silvio Savio.

— Compagni! Non ho voce — principia il suo esordio — l'ho perduta ieri sera e questa mattina. Procurate di ascoltarmi e di tenere bene in mente quello che vi devo dire.

Il deputato di Udine e il deputato di Godia.

Noi abbiamo perduto, ma possiamo andare con la fronte alta: nulla noi abbiamo intascato. Propongo: noi non abbiamo deputato Solimbergo, no; l'assemblea «seduta stante» proclamò deputato di Udine, Giuseppe Girardini e deputato di Godia, Giuseppe Solimbergo. Così lo sprezzo, col fango dei contadini, lo getteremo ai contadini ed ai reazionari.

Vi invito a votare un ordine del giorno che voi riconoscete per deputato di Udine Girardini, e per deputato di Godia, Solimbergo. (*Applausi prolungati.*

Il muratore Rizzi.

Rizzi. Noi accettiamo di ritornare al lavoro, domani mattina, ma col patto però, che qualora per domenica i nostri fratelli non fossero scarcerati, si debba subito riprendere lo sciopero. (*Bene, bravo*).

Un altro muratore.

E' questi certo Feruglio, che fattosi largo fra la folla, sale alla tribuna degli oratori.

Parlo — dice — a ciò che ha accennato orora il compagno Rizzi; parlo per quei poveri arrestati che l'atroce paglia del carcere... in... in. in..

L'analfabetismo in Italia.

Una giusta risposta

Il pubblico alla troppo manifesta incertezza dell'oratore, scoppia in una sonora risata.

— Non dobbiamo deriderci, compagni — riprende il Feruglio — perchè la statistica in Italia, riguardo all'analfabetismo è superiore delle altre nazioni.

Come potete voi dunque pretendere della mia arte oratoria? povero operaio come sono?

Vi invito a riprendere il lavoro tutti compatti; e per questa sera domandiamo la liberazione degli arrestati.

Non dobbiamo deriderci noi che siamo proletari (*Bene, bravo*)

Abbasso la campagna! Evviva Girardini!

Applauditissimo, parla anche il Prof. Mercatali.

— Voglio parlarvi — incomincia — dell'idea di Feruglio.

Prima vorrà dirvi due cose: la nota dominante di questa battaglia e di questa protesta, si riassume in due parole: Abbasso ed evviva; abbasso la campagna ed evviva Girardini (*Bene, bravo*).

Ma sentiamo un momento: non ubbriachiamoci di frasi vuote.

Per abbasso la campagna, io intendo: abbasso il feudalismo che domina la campagna. (*Bene, bravo*). Avviva Girardini è la manifestazione, dell'affetto e dell'orgoglio, non solo, ma questo grido significa anche tutto un programma.

Fra quindici o venti giorni si aprirà il periodo delle iscrizioni alle liste elettorali politiche; vile sarà colui, che potendo, non si farà elettore, come indegno di gridare la nobile parola di evviva Girardini sarà chi, conoscendo qualcuno che domani può essere elettore, non lo accompagna all'ufficio Municipale.

Due cose quindi da stabilirsi: La propaganda nella campagna e l'iscrizione al ruolo degli elettori.

Il governo farà i conti!...

La vostra protesta, o amici — prosegue il prof. Mercatali — non andrà perduta. La Giunta ha parlato oggi e parlerà ancora.

Rimane una forte estrema sinistra alla Camera, con la quale il Governo farà i conti (*bene, bravo*), poichè la nostra protesta, dalla associazione democratica, dal circolo socialista, sarà cosa nota anche alla estrema sinistra, perchè gridi contro Giolitti, ed io vi dichiaro che il Prefetto avrà ogni giorno, per mezzo del mio povero giornale... (*Le grida di bravo, bene, coprano la voce dell'oratore*).

Quanto ai settanta carcerati, si pensa anche a loro e potete stare tranquilli, perchè il patrocinio loro fu assunto da Giuseppe Girardini (*viva Girardini*).

Propongo che la Camera di Lavoro, oggi stesso, si rechi in commissione dal Prefetto per domandare la liberazione degli arrestati (*bene*).

La commissione

Seduta stante fu nominata la commissione. Essa risultò composta come segue:

D'Orlando Luigia, Tuliss Luigia, Tiziani Maria, Cosattini avv. Giovanni, Driussi avv. Emilio, Mercatali prof. Enrico, Paolini Domenico, Mesaglio Edizzo, Colavizza Italico, Feruglio Luigi, più, i membri della commissione esecutiva della Camera del Lavoro.

* * *

Mentre questi signori si portarono dal Prefetto, gli scioperanti aspettarono la risposta lassù, in Castello. Le setaiuole cantarono le loro canzonette, ed i monelli, improvvisate alcune croci e forche, giravano processionalmente, gridando *morte* e *forca* a Solimbergo.

Fu anche composta una lettiga e si adagiò sopra un ragazzo — parodiando così quei funerali di Solimbergo che si erano pronosticati per domenica 6 novembre e che non furon potuti celebrare nemmeno la domenica 13, perchè, all'ultimo momento, il morto non fu trovato.

Intermezzi.

Mentre il grosso dei dimostranti si trovava su in Castello, una «colonna» si diresse in Via Grazzano per far cessare il lavoro nelle filande Giacomelli e nella filandina della signora Teresa Driussi — che, fra altro, è una convinta «girardiniana».

Nella filanda Giacomelli che prospetta su via Brenari, fu rotta qualche lastra, ma cose da nulla; e molto gridato. Capitarono però i carabinieri e il delegato Birri, e fecero sgombarare via Brenari... Le setaiuole della filanda non volevano uscire: avevano paura: taluna piangeva tutta tremante.

— Uscite! uscite!... nessuno vi fa nulla, no!... — le incoraggiavano i carabinieri; e perchè non avessero ragione alcuna di temere, fecero «circolare» le dimostranti — accompagnate da un gruppo di operai — le quali si diressero all'altra filanda Giacomelli, più nota col nome di filanda del Greco.

Anche qui ottennero subito l'uscita delle compagne, e con esse ritornarono indietro ed entrarono nella filandina della Driussi (dove lavora una ventina di setaiuole) e fecero uscire anche queste; e via tutte, cantando, al Castello.

> Con cento mila lire
> Si compra gli elettori;
> Quei porchi de signori
> Li ganno comperà.
>
> Abbasso Girardini
> Gridavano i signori;
> Ma noaltri poverial
> In alto lo vogliam:
>
> Noialtri senza soldi
> E senza aver paura,
> Alla Camera futura
> Girardini vogliam mandar.

La compagnia degli «infarinati».

Destò, sempre nel pomeriggio, alquanta curiosità la comparsa di un gruppo d'«infarinati»: erano gli addetti ai molini Muzzatti e Magistris, che vennero in città cantando e si fermarono pure a cantare sotto le finestre dell'avv. Girardini.

Li vedemmo alla sera: cantavano ancora: ma le voci erano un po' rauche.

* * *

La città, nel pomeriggio, con i negozi chiusi e socchiusi, con le vie più frequentate del solito, con la comparsa di numerosi carabinieri, con il passaggio di pattuglioni ecc. ecc., presentava un aspetto strano: Udine non si riconosceva più!

* * *

Un po' di subbuglio si ebbe allo sbocco di via della Prefettura in via della Posta, custodito da doganieri. Scendeva in giù una colonna di dimostranti: fra essi, qualcheduno voleva entrare in quella stretta via: le guardie conforme alla consegna ricevuta, si opposero: uno reagì: una guardia fece per arrestarlo: quegli fuggì: naturalmente parecchie guardie cominciarono ad inseguirlo: ma giunse in buon punto il tenente dei carabinieri il quale pacificò gli animi.

La calma

Della riferta che la Commissione recatasi dal Prefetto fece sulla sua intervista agli scioperanti raccolti su, in Castello, riferiremo domani, estesamente, parendoci che sia utile documentare appieno tutto l'episodio attuale — così triste! — della vita cittadina. Così dobbiamo rimandare a domani alcune considerazioni, che gli avvenimenti ci suggerirono.

I dodici arrestati di iermattina a Porta Poscolle furono rilasciati, iersera, verso le nove.

La città, frattanto, aveva ripreso la fisonomia consueta — tranne qualche piccolo accenno a prolungare le dimostrazioni in via Daniele Manin qualche assembramento in Piazza Vittorio Emanuele, il maggior numero dei carabinieri per le vie...

Oggi, tutti sono al lavoro.

* * *

I processi contro i quarantaotto detenuti non hanno luogo oggi come si sperava, forse cominceranno domani.

Altri intermezzi

Manifesti della Giunta e del Prefetto

La Commissione della Camera del Lavoro fu subito ricevuta dal Prefetto, il quale rispose che nel limite del possibile avrebbe procurato di accontentare i desideri da essa manifestati e che se la città riprendesse la calma, sarebbero liberati i dodici arrestati di ieri mattina.

— **La Giunta Municipale**, riunitasi d'urgenza nel pomeriggio deliberò di confermare la decisione presa da iermattina di passare il vitto agli arrestati per la dimostrazione; di protestare contro il contegno violento della forza pubblica informando della deliberazione il Presidente del Consiglio dei Ministri on. Giolitti; di pubblicare un manifesto alla cittadinanza invitandola alla calma.

Ecco il manifesto:

Cittadini,

La vostra rappresentanza municipale ha in quest'ora una sola e viva raccomandazione da farvi, in nome delle tradizioni civili che onorano questa città.

Confidate nella vostra Rappresentanza che saprà essere sempre interprete dei sentimenti vostri; e dando prova di quella temperanza che è dote dei forti, riprendete le vostre consuetudini di tranquillità e di lavoro.

* * *

Il Prefetto col suo manifesto proibì gli assembramenti.

Terzo ed ultimo intermezzo.

Da operaie della tessitura Spezzotti ci fu detto essere stato loro assicurato che — per la riuscita del Solimbergo — l'orario di lavoro sarebbe stato aumentato per esse di due ore al giorno e la paga diminuita di trenta centesimi!!...

Se la cosa è vera, il metodo non è certo fatto per illuminare le coscienze!

Il processo degli arrestati.

Questa mattina si recarono a conferire col Procuratore del Re, gli avvocati Driussi, Caratti e Cosattini e due membri della C. E. della Camera del lavoro: Silvio Savio e Soligo.

Parlarono circa il processo degli arrestati di domenica sera e dal cav. Merizzi si ebbero la risposta che il processo si farà entro due o tre giorni e non prima, e ciò perchè l'accusa è collettiva, generica e non personale.

Alle 2 del pomeriggio la suddeta commissione si riunirà d'urgenza in casa dell'avv. Caratti, come pure si riunirà d'urgenza anche la C. Es. della Camera del Lavoro, questa sera alle 8.

Il Telef. della Patria porta il n. 1-80